

L A

DONNA⁶

DI TUTTI I CARATTERI

COMMEDIA PER MUSICA

D I

ANTONIO PALOMBA Napolitano

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI
NELL' INVERNO DI
QUEST' ANNO 1763.

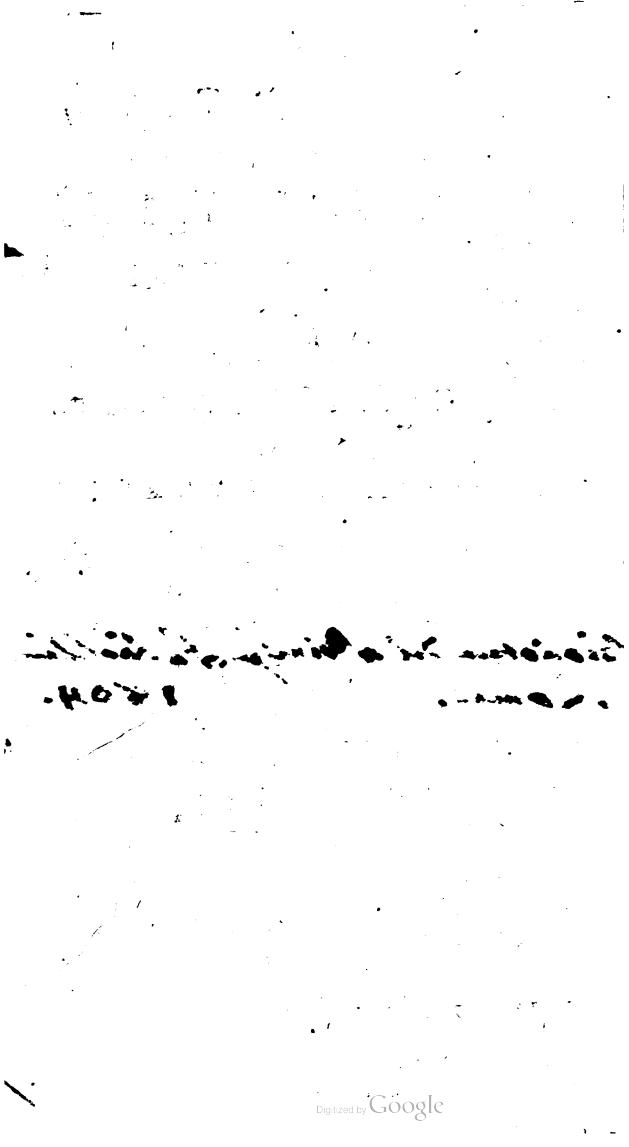
*Libretto del Signor Gabriellini.
Roma. 1804.*



N NAPOLI MDCCLXIII.

PER VINCENZO MAZZOLA-VI COLA

Stampatore alla Pietà de' Torchini



La Scena è Napoli , e proprio il Borgo di Chiaja . Nel lato a man destra v' è fondaco di pannina , e più su palazzotto . Sul fondaco , e portone del palazzotto v' è loggia con pergolati dell' abitazione di D. Marzia . Nel lato a man sinistra , dirimpetto al fondaco , v' è la Curia del Notaro con portone a canto , e sopra di essi balcone delle Case del Notaro . Più su nell' istessa parte v' è bottega della Scuffiara con balcone sopra . Nel prospetto veduta di riviera , e collina di Posilipo .

La Musica è del Signor D. Pietro Guglielmi , Maestro di Cappella Napolitano .

Inventore , e Dipintor delle Scene, il Sig. D. Paolo Saracino Napolitano .

Inventore , e Sartore degli abiti , il Sig. Ferdinando Banci .

PERSONAGGI.

D. MARZIA DOROTEA BIANCOFIORE , Donzella spiritosa , e di più talenti .

La Sig. Marianna Monti .

BEATRICE , Amante di D. Basilio , sorella del Notaro .

La Sig. Geltrude Flavio .

CLORINDO , Fratello di D. Marzia amante di Beatrice .

La Sig. Teresa Guidotti .

CELIA , Nipote della Scuffiara , per altro nome Emilia , donzella Veneziana tradita da D. Basilio ,

La Sig. Delia Pagano .

NOTAR PANNOCCHIA , Amante di D. Marzia .

Il Sig. Antonio Catalano .

D. BASILIO , Giovine alla mano , ed erudito d' istorie , amante di D. Marzia .

Il Sig. Francesco Torelli .

D. PASCALE PETECCHIA , Mercante spilorcio , amante di D. Marzia .

Il Sig. Andrea Ferraro .

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notar Pannocchia avanti la sua Curia stipolando un Istromento tra D. Pascale, ed una Comparsa da Gentiluomo, giovane della Curia, ed altre Comparse, che fan da testimonj seduti. D. Basilio per strada passeggiando, e guardando da volta in volta D. Marzia sulle logge di sua casa, la quale corrisponde accortamente a i cenni del Notajo, di D. Pascale, e di D. Basilio, che la vaglieggiano, l'uno non accorgendosi degli altri.

No. **S** Icchè per osservanza con una scrittura in mano stipolando come sopra.
Del sopradetto etcetera,
Ve n' obbligate etcetera,
Sub poena dubli etcetera,
Medietate etcetera,
Gostitutione etcetera,
E rinunciate etcetera,
E ne giurate etcetera.
(Chillo bell' uocchio etcetera
Mm' ave ncantato già.)

D.P. (Mm' so precipitato
Co ffa m' compra a perdere,
Sulo pe benì ncuria,
E bedè chella là. *addita D.M.*

D.B. (Per Elena sì bella
Vorrei diventar Paride,
E se Didone è quella
Enea palleggia qua. *tra se*

D.M. (Bello gusto pe ssi affè.
Da tre uommene ammirata,

Corteggiata, salutata
Non' me mbroglio, nè confonno.
Ad ogn' uno corresponno,
Tengò nfrisco tutte trè.

No. Li testimonie già notate avite?

E ghi ve ne potete.

Schiavo. Paga lo Jodece a contratto.

Già lo stromiento e fatto.

D.P. Io nne voglio la copia, e li derita.

Paga lo debitore d' ogni cosa.

No. Bene. Falla Giangrazio.

(Gioja.) verso D.M.

D.M. (Caro.

D.P. (Bellezza.

D.M. (Fato.

D.B. (Mio caro bene.

a D.M.

D.M. (Anima mia.

a D.B.

L' uno dell' altro non se n' è addorato,

Ed io pe rrepallarele

Nne voglio l' accellenza.

Ah? Che l' mme vole fraterno?

Mo. Schiavo. Addio. Vi faccio riverenza.

D.P. (Se nn' è atrato lo sole!

D.B. (S' oscurò l' Emisfero!

No. (S' è stutato de botta il canneliero!

Ah? La girata! Oggi la faccio stennere

Craie viene, e pigliatella. alla Comparsa

Ma porta li cumquibus. D.P.E. ringrazi

Lo Notaro: ps illo t' aggio date alla Co

Mpriesteto ciento e quannece ducate,

A lo noye pe ciento,

E m' ho smembrato il funnaco. parte l.

No. (Che ausoraro marcio!

Comp.

D.P. Auzate sio Notà sienta no poco.

No. Eccome cca: she buè!

D.B. Signori miei.

D.P. Servo, sio D. Basì. No. Schiavo, Amicone

Ofcia

Oscia sta molto alliegro? a DB.

D.B. Sto allegro perche penso farmi sposo.

No. Io puro a la vecchiaja aggio il prodito

De matrimonià. D.P. De chesso appunto

Io parlà te volea mò, si Notare,

Ca mme voglio nzorare.

No. Nuie simmo tutte tre in eadem navi

A comme vedo. D.B. Piano.

Tu sei un ver petecchia: e tu geloso:

E son piene l'istorie

Delle disgrazie de spilorci sposi,

Non men che de' gelosi.

No. E tu co tanta storie a D.B.

Farrille addeventà porzì moglierseta

Istoriara, e ghire pe le storie.

D.B. Oh questo sì. Se non trovo una donna

Erudita d'istorie, ed alla mano,

Altra sposa non voglio. No. Ed io la voglio

Modesta, a ritirata, bona figlia,

Notariessa, e che sappia

Stendere in protocollo.

D.P. Io la voglio spilorcia comm'a minche,

E che dia cento morza a no fasulo.

D.B. Una femina avara

E' facile a trovar. Codeste appunto

E' il vizio dominante del bel sesso.

D.P. Già la tengo mpenfiero?

Oje le voglio parlare,

E mme consiglio po co lo Notaro entra nel

D.B. Per voi, che la volete modestina, fondaco

Difficile farà!... No. L'aggio trovata.

E quod melius, è na mutria in forma valida

Omni solemnitate roborata. *entra nella curia.*

D.B. In ogni cento vo parlare a questa, addita

E spiegarle il mio amore. *la casa di D.M.*

S C E N A II.

Celia dalla sua Bottega di Scuffiara, e D. Basi.

Ce. **M**Io Signor D. Basilio.

D.B. **M**Celia. Ce. Da molto tempo

Ti sei reso invisibile, e mia Zia

T' ha da parlar di cosa rilevante.

D.B. L'applicazion, che ho avuta in questi

In leggere l'istorie della Francia, (giorni

Non m' ha permesso uscir di casa. Ce. Dicono

Che ti sei ritirato,

Perchè trattavi nozze

Colla forella di questo Notajo.

D.B. Oibò. Bugie. Tua zia che dir mi vuole?

Ce. Ti vuol parlare d' una certa donna

Venuta di Venezia da più giorni,

Che molto mi somiglia. Ha nome Emilia.

Di te va in traccia, e dice

Che fu da te tradita nell' amore,

D.B. (Oimè!) Non la conosco.

Ce. (Ah mentitore.

Verrai dalla mia Zia, da quella meglio

Tal fatto intenderai.

Ma se tu sei volubile, e inconstante,

Non pensar di goder, malvaggio amante.

S'è ver, ch' al cor gentile

Amor si apprende, e vola:

O lascia d'esser vile,

Perfido, o non amar.

Vana è in amor speranza,

Se manca la Costanza.

Può questa virtù sola

L' affetto coltivar. *entra in bottega*

D.B. Hò gran dubbio, che questa

Non fusse quell' Emilia abbandonata.

Quantunque ella mi dica eller tutt' altra.

E' ver, che sono omai presso a due lustri,

Che la lasciai a Venezia; ma le specie

N' ho

N' ho vive , e Celia la somiglia assai .
 Voglia il Cielo , e coſſei
 Non dia qualche imbarazzo agli amor miei .

S C E N A III.

Clorindo , e D. Marzia da loro caſa .

D.M. **P** Erchè m' aie fatto ſcennere ?

Clo. Va in caſa del Notajo ,

E colla ſua ſorella amica tua

Ti adopra a mio favor . Già fai , ch' io l' amo .

D.M. Ma chella non te vò . Co . Perciò ti prego .

D.M. E ſaje , ca lo Notaro mme ſgargea ?

Clo. Non ſafia mal partito

Se vorreſti Caſarti .

D.M. Mme piace de ſta ſciolta

Clo. Veramente il Notajo è un po geloso ,

D.M. De cheſſo , affatto non mme mportarria

Io ſo de no carattere

Univerſale . Vao de tutte a bierzo .

Clo. Bel carattere in ver . **D.M.** Co cchi è geluſo

Songo modeſta . Mme piace i all' uſo

Co li milorde : Co cchi parla poco

Non parlo . Co cchi è no chiacchiarone ,

Tengo chiacchiare aſſaje . Parlo de muſeca

Co cchi n' e delettante .

So letterata co li letterate .

Nzomma pe ghire a genio

De tutte , io mbe mme ſaccio ,

Fratie , quanno me pare ,

Comm' a cammalconte trasformare .

Clo. Godo de tuoi molteplici talenti .

Ma qualunque tu ſei

Io raccomando a te gli amori miei . *parte*

D.M. Iammo a ſervire a fraterno .

D. Pascale dal fondaco, e D. Marzia.

D.P. Signora, na parola. **D.M.** Che bolite!

D.P. Lo nomme vuoſto: ſcuſate l'ardire.

D.M. Mi chiamo Dorotea:

D.P. Sia Donna Dorotea mia patrona,

Si offeria ſe voleſſe mmaritare,

Co ttico appunto mme vorria nzerare.

D.M. Ll'aie ditto ſenza tante cerimonie.

D.P. All'uſo mercantile

Coſì ſe fa. Mme vuoje?

D.M. Parla co lo Fratiello, ed ip ſo leſta.

D.P. Ma ncaſa mia le ſfemmene, ſapite,

Ch' hanno da ſparagnare. **D.M.** Lo ſparagno

E' lo primmo guadagno. Si mme piglie

Non voglio ſpeſe affatto, gioia mia,

L'idea ſaraggio dell'economia.

D.P. Saie, ca ſi no portento!

D.M. Anze quanno tu jeſce,

Io ſtarraggio a lo funnaco:

Tenerraggio lo cunto

Dell'introito, e ll'eſito. **D.P.** Sæuro.

D.M. Saccio ſcrivere buono, e faccio d'abbacco,

Saccio ſcrittura deppia.

D.P. Meglio.

D.M. Sto nteſa de tutte li Cammie,

E lo valore d'ogne mercanzia.

D.P. Tu pe mme ſi na fata!

Non ce vol' autro: ſi moglieſe mia.

Bel piacere in verità

E' il pigliar moglieſe bella,

Co la dote, che ſparagna,

Che fatica, che guadagna,

E non vo milordia.

Chisto è un caſo tanto raro,

Che ſ'io conto tra l'amice,

Ca tal femmena nce ſtà,

Che

Che cognogne l'avarizia,
 La bellezza, e la virtù;
 Benche ghiuro, sto sicuro,
 Ca creduto non farà.

S C E N A V.

D. Marzia, e Notaro dalla Curia.

D.M. **E** Becco lo Notaro.

No. **E** La riverisco omni meliori via.

D.M. Ed io per sua creata me l'offerisco
 Da oggi in poi, incessanter, & in perpetuum.

No. Brava si **D. Marzia**, Saie le clausole
 Meglio de me.

D.M. Vavemo fuje Notaro.

E perzò un tal officio mme va a genio.

No. Addavero? **D.M.** Addavero.

No. Verbigrazia, s'io mo dar ti volessi

L'amor mio in Enfiteusi perpetuo,

Promettesti tenerlo migliorato

In ogni tempo, e mai deteriorato j

D.M. Certo; e de cchiù te corresponderia

Il Censo inaffrancabile

De tutte quanta l'obbedienza mia.

Riconoscendo ofcia

Pe diretto patrone de sto core.

No. (E ba mantiene chiù!

D.M. (Comm'è pastore.

No. Sicchè s'io ti volessi

Pe sposz, ci sarebbe il tuo consenso.

D.M. Il mio consenso è pronto,

Quatenus opus sit. Ma ci bisogna

Lo consenso de fraterno.

No. Nci parlarro. Ma nce sta n' altro vincolo.

D.M. Spapura. **No.** Io so geluso.

D.M. Ll'aggio a caro.

No. So pettemuso. **D.M.** Così cchiù te simmo.

No. Se te vedria parlà co quaccun' altro,
 Darria pe nullo, e casto

Tutto l'ammore. D.M. Non te dubetare,
Mme piace la modestia allaje alsaje.

Lo stare ritirata

E' il mio quinto elemento.

E della mia bontà

Te prometto da mo l'indennità.

No. Si quacc' altro ncappato te mme stessc!

D.M. Io le dirraggio, ch'è benuto a ccurto;

Poichè il mio core è ipotecato in specie

A te fatone mio.

No. Uh sfizio! D.M. E tu che ffaje

Si vene n' altra femmena, e co ttico

Vole fare l'ammore!

No. De borta le responno,

Ca tu si creditrice antetiore

Cò la prelazione in ampla forma

Ad ogn' altra bellezza

Privileggiata anco di privileggio

Chiuso in Corpore Juris.

D.M. Cano, mme vuo ncappare veramente.

No. Tu mm'aje ncappato già follennemente.

Bella, tu sei per me

Un istromento liquido,

Che stiso in carta pecora

Via ritus Magnæ Curia

M' ha liquidato Amor.

Quel labro vezzosissimo

E' il dolce creditor.

Chill' uocchie, e chella grazia,

Songo portiere, e sbirre,

Che tutte mme posteano

Per catturarmi il cor.

Già la cattura è fatta.

Chiano pe carità!

Ho ciento che preggiano.

Si ofcia mme lasa libero,

M' obbligo pence acca

Di

Di quella tua beltà,
E avraje co mmico insolidum
Chiù dde no debitor.

S C E N A VI.

D. Marzia, e D. Basilio.

D.B. **M**ia Signora il suo nome? Perdonate
L'importuna domanda.

D.M. Biancofiore a servirla. E il suo?

D.B. Basilio.

Mia riverita Donna Biancofiore,
Profondissimamente me l'inchino.

D.M. Stimato Don Basilio mio Signore,
Li fo una riverenza arciumilissima.

D.B. Mè felice, s'io fussi il caro Ulisse
Di sì bella Penelope.

D.M. Non siete Ulisse sol, ma Marc' Antonio?
E volentier mi farei Cleopatra,
Per stringere con voi il matrimonio.

D.B. Lei è spiritosissima,
Versata nell'istorie, e tanto basta
Per farmi innamorare.

D.M. Voi siete gentilissimo,
E sapete la via di farvi amare.

D.B. Una donna avvenente, e virtuosa
Comm'è lei, bramerei di far mia sposa.

D.M. Fu sempre il genio mio d'esser consorte
D'un giovine erudito, e che gli piacciono
Le conversazioni.

D.B. Se mi vuoi farò tuo. D.M. L'onore accetto.

D.B. Da ora ti prometto
Tutta la libertà modesta, e lecita,
Di giuochi, di festini, comedie, veglie.

D.M. Ed anch'io vi prometto
Non darvi noja mai, se vi vedessi
Visitare altre donne. Sarò in somma
Piena di civiltade, e di creanza.

D.B. Anch'io farò un galante a tutt'usanza.

Nel-

Nelle sportane famose istorie
 Le Donne Greche, le Lacedemone,
 I Cicisbei teneano a schiere,
 E avean piacere di civettar;
 Nè degli antichi quei valentuomini,
 Alcuno mai se n' inquitò.
 Si bell' esempio vo seguirar.
 Voglio l' amore far con scioltezza
 Sempre giocoso, sempre festante,
 Sempre giolivo, sempre brillante,
 Geloso affatto mai non farò.
 Lei vada, e venga, ritorni, o stia,
 Io l' afficuro, anima mia,
 Di non volerla mai disturbar.
 Amante istorico, novello tacito
 Sto sempre cheto, lascio far.

D.M. Che traseto de locche! Ma mme songo
 Devertuta abbastanza. Jammoncenne
 Priesto, azzò non venesse quaccun' autro,
 E de chesta manera
 Non me sbricarria manco pe sta sera.

entra in casa di Beatrice.

S C E N A VII.

Clorinto, e Notaro s' incontrano.

Clo. **S**ignor Notaro, appunto
 Io venivo per lei. Not. Ed io per lui.
 Clo. Devo pregarvi. Not. Eccome cca a servir-
 Clo. Amo vostra forella; (ve.
 Per mia sposa la bramo.
 Not. Amico, me recrie:
 Aje dato priesto al chiodo!
 Anch' io così farò. So nnammorato
 De foreta, e la voglio.
 Clo. Donna Marzia? Not. Gnorsì. Si me la daje,
 Io della mia forella
 Te faccio cessione translativa,
 Tale quale mperro!

Clo.

Clo. Se Donna Marzia basta

A rendervi felice,

E' vostra, *Not.* E Beatrice

E' toja. *Clo.* Mi consolate. Ma vorrei

Il consenso di lei.

Not. Ll' ave da dare a forza,

O vo, o non vo. Farrò, che passi, e sia

In tuo dominio, ad averla, tenerla,

Vennerla, alienarla, ed affittarla,

Con tutte, e qualsivogliano

Sue ragioni, azioni, e intiero stato.

Schiavo. *parte.*

Clo. Vi riverisco sior Cognato.

S C E N A VIII.

D. Marzia, Beatrice, e Clorindo.

Bea. **M**I spiace, che aderir non ho potuto

a D. Mar. uscendo insieme di sua casa

Al cortese comando, che m' ai fatto.

D. M. Pregaje, non commannaje. Ma mme cre-

Che fratesto era degno d'Offeria *(deva*

Clo. (Mia sorella, e Beatrice.) osservandole.

Bea. E' degnissimo, ed io miglior ventura

Fingermi non potrei. Ma lo prevenne

Altro genio, altro amor.

D. M. Ssò Don Basilio

A chi vuò tanto bene,

Te gabba. *Bea.* Fin' adesso

Fedel mi è stato. *Clo.* Perchè fin adesso

(Perdonà, se mi accosto non chiamato)

Non ti son noti tutti i suoi raggiri.

Bea. Forse sarà così: Ma, puoi scusarmi

Se non ti credo. Il tuo

Testimonio è sospetto

D. M. Fratiello,aggio parlato, e non te vole.

Vi si la può ammollire

Co li sospire tueje, coll' affecchienza,

Ch' io non mi fido. Dateme lecienza.

Bea.

Bea. Sua Serva.

a D.M.

S C E N A IX.

Beatrice, e Clorindo.

Bea. **E** Lei, Signor, mi dia concedo.

Clo. Oddio, ti ferma, e ascolta un po...?

Bea. Clorindo

Siamo in piazza. Non lice a una Donzella
Quì troppo trattenersi

Con un giovine amante.

Clo. Restringo in pochi detti i sensi miei.

Bea. Che dirmi vuoi? Clo. Se toccar ti farei

Con mano, che Basilio è un traditore,
Allora l'odiaresti?

Bea. Ch'io l'odia? Questo nol consente Amore.

Clo. Dunque tu l'amaresti anco infedele?

Bea. Infedele nol vo. Ma l'amerei.

Clo. Ancorchè vi tradisca.

Bea. Ancorchè mi tradisca.

Clo. Ecco l'effetto

Di mia spietata stella;

Per far più disperato il mio tormento,

Purchè a mio danno sia,

Rende amabile ancora un tradimento.

No, tu ben mio, non sei,

Che sì penar mi fai,

Sono gli avversi Dei,

E' il barbaro mio fato,

E' il mio spietato amor.

Ch' all' amor mio fedele

Ingrata ognor farai,

No, non lo credo mai.

Per esser sì crudele

Ai troppo bello il cor.

S C E N A X.

Beatrice.

SE fia Basilio infido.

Come dicono questi, è in dubio ancora.

E ben-

E benchè tal' ei fusse, chi mi accerta
 Ch'altri fedel farà? Tutti ad un modo
 Son gli uomini oggidì. Tra gli amatori
 E' passata in usanza
 Omai la leggerezza. E quel ch'è peggio,
 Che per tradir le donne, giuramenti,
 Prieghi, sospiri, e pianti,
 Sono le solit' arti degli amanti.

Placida l' onda rida,
 O taccia amico il vento,
 Nocchier mai non si fida
 Dell' incoostante mar.

Quante procelle ha in seno
 Quel mobile elemento
 Di tante insidie è pieno
 Il regno dell' amar.

S C E N A XI.

Not., D. Pas., e D. Bas. da diverse parti.

D.P. **N**otaro, justo a te jeva trovanono.

D.B. **N**otaro, appunto ti venia cercando.

Not. Che buoje? Che d'è fsa fretta?

D.B. Fra poco mi farete i miei Capitoli.

D.P. E li mieje puro.

Not. Sicchè ve nzorate?

D.B. Certo; D.P. Ho appuntato tutto.

Not. Ed io porzì. Lo segno de sto mese,

Nfruisce matrimonj.

D.B. V' accasate ancor voi?

Not. Gnorsine. Aggio trovata

Na sposa comme voglio:

Modesta, bona, e pratica

A meraviglia de lo Minutario.

D.P. La mia è proprio comme la voleva,

Ricca, sparagnatrice,

E femmena de casa.

D.B. Oh, la mia poi è di tutto mio genio,

Dotta, geniale, allegra, conversevole,

Eru-

Erudita d'istorie.

Not. Chi so le sposse vostre?

D.P. La mia se chiamma Donna Dorotea.

D.B. La mia ha nome Donna Biancofiore.

Not. E la mia Donna Marzia.

D.P. Sta de casa cca attuorno.

D.B. Non è troppo distante.

Not. La mia stace porzì da cca becino.

D.P. E beccola mo vene de sta via.

vedeno D. M.

D.B. Viene ancora la mia.

Not. Le bboffe non le bedo. Vedo schitto

La bella mia, che bene zitto zitto.

S C E N A XII.

D. Marzia di sua Casa, e detti.

D.M. **C**Ca stanno tutte tre li preteniente
Mo. nce vo un tratto della mia
(accortezza.

Not. Bonnì, mio Codicillo

Nuncupativo. *D.M. Schiavo,*

Mio testamento chiuso.

D.B. Addio, mia Sofonisba.

D.M. Serva del mio Siface.

D.P. Bommespere, mia pezza de scarlato.

D.M. Buon giorno, baettone mio varcato.

Not. Chesta ccà è Donna Marzia. Che ve pare?

D.P. Che dice? Chesta è Donna Dorotea.

D.B. Burlate? Questa è Donna Biancofiore.

Not. Don Basì, Don Pascà, ddò avite vippeto?

D.B. Credo scherzar volete.

D.P. Volite pazzia!

D.M. (Vesegna ridere.)

Not. Chesta è chella, che m'aggio da pigliare.

D.P. Chesta m'ho da sposare.

D.B. E' questa la futura mia consorte.

Not. Che mbruoglio sento! Ofcia *a D.M.*

N'è D. Marzia, ed ha prommisso a mmene?

D.M.

D.M. Securo, ed a te schitto voglio bene. *al N.*

D.P. Che che? Tu non si Donna Dorotea,
Ch' a me te vuojie pigliare?

D.M. Certo, e so llesta pe te nguadiare: *a D.P.*

D.B. Come? Tu non sei Donna Biancofiore
Che accettasti il mio amore?

D.M. Nol niego. L'acceptai, e ancor l' accetto.

Tu sei di questo cor l' unico oggetto.

Not. Dunque a me tu deciste la boscia?

D.P. Dunque mm' aje repassato?

D.B. Dunque tu meco il nome t' ai cambiato?

D.M. Non so bosciarda, non repasso a nullo,
Nè nomme me cagnaje.

Chiste tre nomme tengo, non c' è arrore:

Mme chiammo Donna Marzia,

Dorotea, Biancofiore.

Not. E bba ca nuje l' avimmo fatta tonna!

Si chella ave tre nomme, vide quanta

Nnamorate ha d' avè! Lei si coverni.

D.M. Come, perchè

Not. Signora de tre nomme,

Controvenisse al patto,

(spalle

Ed io dò pe rescisso lo contratto, *le volge la*

D.M. Che

a D.P.

D.P. Signora Mercantessa mia fallita,

Fra tante Crediture,

(fa l' istesso.

Che mmo fanno concorso, io reitto escluso,

D.M. E lei

a D.B.

D.B. Nel fatto istorico

Del nostro matrimonio già che trovo

Codesto anacronismo, io ti repudio. *fa l' istesso*

D.M. Responniteme mo na cosa sola,

E po facite chello che bolite.

Not. Che cosa?

D.P. Parla.

D.B. Di.

D.M. Io promise de fare a genio vostro

Quanno v' era moglie?

Not.

20
Not. (

D.P. (a 3 Segnorsì.

D.B. (

D.M. E ve sò sposa ancora?

Not. (

D.P. (a 3. Signornò.

D.B. (

D.M. Addonca si nesciuno mm' è marito,

Nullò se po lagnà si a tutte quante

Io mme mostro ammorosa.

Quanno po songo sposa :

A chillo, che mme piglio, ho risoluto

D' attennere quant' aggio prommettuto.

Non faccio pregiudizio

A nullo de vuie tre.

Nch' è fatto il sponfalizio

Starrimmo sempe mpacc.

a D.P.

Sarò qual più ti piace.

a D.B.

Farraggio nzo che buò.

al Not.

Se pigliarraggio a tte,

a D.P.

Sarraggio n' auforara,

Mme metto into a lo funnaeo

La mercantessa a fà.

Se poi di lei farò;

a D.B.

Tra geniali visite,

Con garbo, ed avvenenza

Farò la letterata,

D' istorie parlerò.

E si tu piglie a mme;

al Not.

Mm' assetto into a la Curia,

Tu stipole, ed io copio:

Figliola obediante,

A nullo tengo mente

Bonina, modestina,

Casa

Mme vide sempe stà. (Entra in sua

SCE-

S C E N A XIII.

Notaro, D. Basilio, e D. Pascale.

No. **N**O' era ncappato tunno (grazio,
Co sta capo a la llerta. Eilà Gian-
Su mettimmoce a ffà chella girata.
D.P. Vefogna aprire ll'uocchie co lle ffe mmene
Pe n' effere gabbato! *dase*
Ma screvimmo a Salierno pe raccogliere
Chille denare da chillo mercante,
Ch' a lo pagare è fatto affaie tardante.

D.B. Dell' avere più amanti *dase*
Non m' importava, anzi era questo il patto.
Ma quella cosa di cambiarsi il nome
E' un po durementa: Così m' ha voluto
Trattare da ridicolo.
Or via più non ci penso.
Vediam ch' vuole questa scuffiara.
Non ci è. M' affido, e mentre che l'attendo
Mi spasserò leggendo.

S C E N A XIV., ed Ultima.

Notaro seduto dettando al suo giovine, D. Pascale scrivendo una lettera sulla banca del suo fondaco, D. Basilio leggendo seduto avanti la scuffiara, come sopra; e D. Marzia sulle sue logge, che osserva.

No. **B**Anco della Pietà! ditta, e 'l giovine scrive
Le femmene so femmene! ... *dase*
Pagate a Don Fulgenzio ... *dittando*
(Cioè a dire un sello vario! ... *dase*
Ducati cento e quindici ... *dittando*
(Pieno d' inganni e fraudi!) *dase*
E son per tanti ... *dittando in questo D.*
(Uh gliannola! Mar. sulle logge si spurga, Not. si volge, e la vede,
M' affedia, mi perseguita,
Me stona chesta ccà!)

D.M.

D.M. (Llà stace Notà Smorfia,
 Llà legge Don Basilio
 Abbascio voglio stennere,
 Mme torno a ghì a spassà. *(entra per ca.*

D.P. Mio Signor stimatissimo....
 (Io sempre penso a chesta.)
 Si non me paghe subeto....
 (Cchiù a donne non vo credere.)
 Te caccio il secutorio...

(Cossì se tratta.... uh pesta!
avvedendosi di D.Mar. ch'è calata in piazza.
 Mo si ca chesta lettera
 No la fenisco a fà.) *fiegue a scri-*
vere fingendo non badare a lei.

D.B. Mio caro Tito Livio,
 Il fatto di Lucrezia *da se verso il libro.*
 E' favola arcifavola.
 Fu femina, e le femine
 A fin son sempre femine,
 E questo già si sà. *D.Marz. li passèg-*
gia vicino, ed egli se n'avvede.
 E' quì costei. Ma fingasi,
 Seguo l'istorie a leggere,
 E non la vo guardar.

Not. Tu che bonora aje scritto? *al giovine.*
 Torna da capo a fa.

Banco della Pietà....

ditta come sopra, e D. Marz. se li pone allato.

Pagate... oscia sta ecà?

Se po sapè che buò? *a D.M.*

D.M. Voglio iso Banco appunto.

Not. Lo fsaccio.

D.M. Cioè a dire,
 Voglio pietà da te?

Caro bell'idol mio,

Abbi pietà di me.

Not. Oscia.... *a D.M. confuso*

Ddo

P R I M O.

Ddo stammo? al giovane

Banco . . . dittando

Io . . . tu . . . a D.M. come sopra

Della pietà . . . dittando

(Auh! sta pietà mi villica,

Già mmerticar mi fa.)

D.M. Io son donna economica, a D.P.

Tenace nello spendere,

So conteggiar benissimo,

Son buona affai per te.

D.B. Signora bellidissima,

Saie d'abbaco, saie scrivere,

Si femmena arcefemmena,

Ma non saie cchiù per me.

D.M. Nelle più antiche istorie

Non y'era gelosia, a D.B.

E alla moderna ancora

Più gelosia non vi è!

D.B. D'accordo son con te.

Ma donna, c'ha tre amanti,

L'istorie tutte dicono

Che inganna tutti tre.

s' alza, e si unisce con gli altri due.

No. (Ncocciate.) a D.B., e a D.P.

D.B. (E' fìsto il chiodo.) piano fra loro tre.

D.P. (Non m'arremollo affatto.)

No. (Chisto è lo vero modo

D.P.) a 3. De farela ngottà.

D.P.) (Codesto è il vero modo

Di farla disperar.)

*D. Marzia siede sull' istessa sedia del Notaro
e finge dittare controfacendolo.*

D.M. Su via. Banco del Popolo. dittando.

(Gli uomini son tutti uomini,)

verso il Notaro dittando.

Pagate a Don Marforio . . . dittando.

(Cioè a dir birbante lazzare.) ver-

so il Notaro.

Du-

Ducati cento e sedici ...

dintando

(Pieni d'inciviltà.)

Not. Elà, che che bo dì chello?

D.M. Vo dì, si Notà Chienca,
Vattene a fa squartà.*s'alza, e passa nel fondaco.*

No. Amice mieie, sentitelo.

Chello ve sta aspettà.

*D.M. siede nel fondaco, e finge scrivere.*D.M. Mio Signor garbatissimo,
Io mo co chesta lettera
Ti aviso, e te straviso
La novità che nc' è.D.P. Ssa novetà ched'è? *a D.M.*

D.M. La novetate è chesta,

Ca io li pare vuoste

Le tengo pe-lacchè.

*s'alza, e va a sedere vicino alla scuffiara,
e legge un libro.*D.B. Segnure mieie, st' esempio
Pe tutte po servì.D.M. Signor Boccaccio amabile,
Il tuo buon Calandrino
E' istoria non è favola;
Poichè più d'un Calandra
Mi va girando attorno,
Ed io lo burlo affè.D.B. Sicchè. . . *a D.M.*D.M. Sicchè voi fiete *a D.B. alzandosi*
Tre semplici, tre sciocchi;
Alocchi tutti tre.D.B. Compagni, oh che gran scuola
Per voi è questa quì.

Not. Chi crede a cheste gliannole

D.B. *a 2.* Trattate so accossì.Not. Vi lo looco, lo storico nzierto,
Vocc' apierto è restato vi llà.*D.P.*

D.P. Vi lo ruonto, lo smocco animale,
Sta confuso, che dire non sa.

D.B. Vedi il matto, lo stolto, lo sciecco
Di parlare più forza non ha.

a 3. Tal bellezza incocciosa, e fdegnosa,
Ve la cedo, per me più non fa.

Fine dell'Atto Primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Celia, e Clorindo.

Cel. **S**ignor Clorindo, è già venuto il tempo,
Che mi devo avvaler de' suoi favori.

Clo. Più volte a mia sorella, e a me dicesti,
Che ti bisogna il nostro ajuto, e mai
Però non ti spiegasti.

Cel. Miglior tempo aspettavo. Or è venuto.

Clo. So che fei di Venezia, ov' ha due lustri
Fosti in amor tradita.

Cel. Or dei sapere,
Che colui, che tradimmi, è D. Basilio.

Clo. Il mio rivale?

Cel. Appunto. Egli mi diede

Solenne fede di sposarmi, e poi
D'improvviso lasciommi.

Clo. (Questo mi giova assai.)

Cel. Viaggiai il traditore in molte parti
Del Mondo, ed ebbi modo di sapere,
Benche da lungi, tutt' i casi suoi.

Alfin sentj, ch' era arrivato in Napoli.

Allora in compagnia

A' una mia vecchia zia quì venni ignota.

D' Emilia il vero nome.

Sotto Celia nascosi ,

E qui la scuffiara a far mi posi .

Clo. Parlasti a D. Basilio ?

Cel. Più volte in occasione del mio mestiere ,
Nè mi conobbe , o forse non conoscermi .

Clo. Ti scopristi ? Cel. Oibò . Velli celarmi

Finche giunte non fossero

Lettere che aspettavo , incaminate

Da Veneti Signori a personaggi

Grandi di qui , per obbligar l' indegno

Ad osservarmi la già data fede ,

Nè quelle prima d' oggi son venute .

Clo. Talche ? Cel. Talche m' è d' uopo

L' ajuto vostro . Povera , straniera ,

Non ho chi per me assista .

Clo. D' aiutarti m' impegno ,

Tanto più , ch' anco giova al mio disegno ,

Cel. So , ch' ami Beatrice . Onde non dubito

Colla tua scorta omai dal mare infido

Trovar lieto ricovro in grembo al lido ,

Abbastanza ho sospirato

Di mia stella il rio tenore ,

Or dovria pietoso Amore

Compensar mia fedeltà ,

Put se deggio , per mio fato ,

Tormentar senza speranza ,

L' amorosa mia costanza

Dolce premio mi farà . *entra*

Clo. Vo dar questa notizia a mia sorella .

Comparve almen per me più amica stella .

S C E N A II.

Notaro pensoso , e poi D. Marzio di casa .

Not. C Osi dunque mo nante D. Marzia

Nella nostra presenza costituita ,

S' è burlata de me con atto publico

Trino teste riunite ? Ci conosco

Una lesione enorme , ed enormissima

Del

Del decor di mia Curia
 Piuchè ultra dimidium. Et proinde
 Da mo rinuncio fermiter
 Ad ogni Jus nei sponfali contratti
 Acquisito, dedotto, e non dedotto.

D.M. Mo parlo a Celia, e co ella vedimmo
 Comme s' ha d' agghiusà sto D. Basilio,
 Oh si Not. bommespere.

Not. Bommespere.

E lo giovane n'è benuto ancora?

D.M. Tu mme daie poca audienza,
 Perchè te cride, ca t'aggio traduta.
 E pure... Not. E pure che scusa potrai
 Addurre quanno t'aggio
 Trovata mancatrice

Et de jure, & de facto?

D.M. Si mme siente, vedraie,
 Ca io te so fedele pleno jure.

Not. Ma quali documenti oscia mme porta?

D.M. In primis, e ante omnia,
 Rispetto a D. Pascalc, pare a oscia,
 Ch' io mme voglia piglià no spilorcissimo?

Not. Anze vuò di un porchissimo.

D.M. Da chello può vedè, ca lo repallo.

Not. Beaissimo. E rispetto a D. Basilio
 Comm'arremmiedie?

D.M. Tu non prommettiste

A Fratemo de darele Beatrice,

E tu pigliarte a mmene? Not. Signorsì.

D.M. Io faccio, ca Beatrice è nnammorata

Morta de D. Basilio, e ne vo Fratemo

Glorinno, si n'ha foreta,

Manco me dae a ttene. Or io, pe mettere

Zizania tra Beatrice, e D. Basilio,

Aggio finto volere bene a chisto,

Azzò che nnammorannose de mene

Tradisca Beatrice; Accossi chella

De Fratemo farria,

Ed io co ttico po me ngaudiarria .

Not. La scusa è forte, si fosse lo vero .

D.M. Parla a Beatrice . Dille, ca tu vuoje

Darle Fratemo, e bbi, ca dica none .

Not. Mo nce vogl' i a parlare, e si maje trova,

Che mia sorella incidit in commillum ,

Diraggio, ch' zie ragione ,

Non ostante qualunque eccezione . *entra.*

S C E N A III.

D. Marzia, poi D. Pascale .

D.M. **A** Ggio accoietato chisto .

Ma esce D. Pascale da lo funnato .

D.P. Ecco ccà ch' repassa tutto il monno .

D.M. A te non repassaie

Abburlaie D. Basilio, e lo Notaro .

D.P. Perche t' aggio da credere ,

Ch' a chille sì, no a mme ?

D.M. Perch' aggio finto

De volè bene a chille pe cchiù utile

Nuostro . D.P. Qual' è chiss' utele ?

D.M. Fratemo vo Beatrice ,

E chella nòn lo vo, vo D. Basilio .

Io pe mmettere discordia

Fra D. Basilio, e chella, procuraie

De ncappà D. Basilio,

De ncappà lo Notaro, azzò che ll' uno

Lassa Veatrice, e ll' altro se contenta

Darla a Clorinno .

D.P. Tutto vace buono .

Ma co cchello che utele nce stace ?

D.M. Clorinno pr' ha prommiso ,

Che s' io le faccio avere Beatrice,

Oltre la dote ch' aggio ,

Lassata da lo gnore, isto me dona

Mill' altre scute, e fa spolarne a ttene .

D.P. E mentr' è chello aie fatto molto bene :

Si

Si nce sta tutto fs' utele,
 Non disapprovo niente,
 Aie fatto da gran femmena prudente.
 Quanno nc' è ll' utele,

Approvo tutto.

Te do lecienzia,

Fà nzo che buò.

Repassa a chillo,

Repassa a cchisto,

Repassa a mmene,

Ca so contento.

Mille docate!

Vuò pazzia!

Vices, & voces

Te dongo già.

Cara mme sento

No guslo mpietto;

Che pe dellietto

Fa grelleareme,

Zompà mme fà!

Se piglio a ttene,

So ricco già.

S C E N A IV.

D. Marzia, e poi Celia di sua bottega.

D.M. **C**He ridicolo! Ed ecco la Sia Celia.

Cel. Signora D. Marzia.

D.M. A te bbolea.

Cel. Sono a servirvi.

D.M. Aggio ntisu da Fratemo

Tutte li case tueie. Trasimmo nzieme

Dinto a la casa mia. Meglio lo fatto

Da te voglio sentire, e lo penziero

Lassa a mme. Te prommetto

De farte nguadià chillo mposiero.

Cel. Vengo, comme tu vuoi.

Pende l'arbitrio mio da cenni tuoi.

Entrano in Casa di D. Marzia.

Notaro, e Beatrice di loro Casa.

Not. **N**On ce vonno cchiù repliche.
 Clorinno t'ha dda essere marito
 Senza citazione

De parte . *Bea.* Io son . . .

Not. Sì femina in capillis ,
 E come tale devi star soggetta
 A Frateto . *Bea.* Io son già risolta .
 Clorindo non lo voglio .

Not. Vorrissi D. Basilio? E ll' aie sgarrata .
 Sto frostiero frostato
 Non te lo piglie cietto .

Bea. Nella scelta
 Del mio stato seguir debbo il mio genio .

Not. Aie da seguì il dovere ,
 L' obbedienza . Anze da mo te faccio
 Certiorata appieno ,
 Che si chello ; che dico non farraje ,
 Te pregiudicarraje
 Del Senato Consulto Vellejano ,
 Dell' autentica Si qua
 Mulier , ed altri ancora qualsivogliano
 Beneficj , ed ajuti tutti quanti
 A favor delle femine dittanti . *parte .*

S C E N A VI.

Beatrice , e D. Basilio .

Bea. **C**He folle ! D.B. Mia Beatrice ,
 Ho l' onore di farti riverenza .

Bea. Benvenga il mio diletto D. Basilio .

D.B. Ti veggio un po turbata !

Bea. Il mio Fratello

Vuol , ch' io sia di Clorindo .

D.B. Dunque ti perderò ?

Bea. Risposi a quello

Che Clorindo non amo . E a te rispondo ,
 Che se fedel sarai ,

Dell'

Dell'amor mio non dubitar giammai .

D.B. Ch'io sia fedel? Sarò nuovo Leandro ,
Che per Ero sua cara, amante fido ,
Trovò la morte dentro il Mar d' Abido .

Bea. Spero , che sia così . Ma corre voce ,
Che sei molto leggiero . D.B. E creder puoi .

Bea. Nò , facile non sono a dar credenza
A sinistri rapporti , se non hanno

• Più validi argomenti ,
Che di parole . E finche mi darai
Pruove di tua costanza , ti prometto
Di conservarti ognor tutto l'affetto .

Vivi sicuro o caro ,
De dolci affetti miei ,
Se tu fedel mi sei
Fedele io ti farò .

Siam benigno , o avaro
Delle sue grazie Amore ,
Nel gaudio , e nel dolore
Tempre non cangerò .

S C E N A VII.

D.Bas., e poi D.Mar., Glo., e Cel. di casa di D.M.

D.B. **B**Uon per me , che a costei
Noti non son tutti i raggiri miei .

Ella intanto mi adora ,
E poichè Biancifiore mi corbella ,
Torno all'amor di lei .

D.M. (Ca sta l'ammico . piano a Cl. , e Cel.

Reteratevi , e quando mme vedite
Cagnate de colore , e non p rlarè ,
Tanno ve ne venite

A fa l'ammensione , ch'aggio ditto ,
E po lassate fare a cchisto fusto
Si volite avè gusto .)

Clot (Ho compreso .)

Cel. (T' intendo .)

D.M. Don Basilio .

Clor. , e Cel. se ritirano

D.B. Madama .

B 4

D.M.

D.M. A che si pensa? D.B. Penso

Alle passate istorie,

Che non troppo mi piacquero. D.M. Credei,
Con essere avvenente

A tutti, d'incontrare il vostro genio,
Ma m'ingannai. D.B. Credei,

Con permettervi tutta

La libertà, che m'erivo fedele,

Ma non mi riuscì. D.M. Gli altri burlai.

A voi solo il mio cor fido serbai.

D.B. E chi me n'assicura?

D.M. Una donna erudita,

Che giammai non mentì. Donna, ch'appieno
Versata nelle greche,

E le latine carte, sa benissimo,

Che il pregio d'un Istórico

E l'essere veridico.

D.D. Così è, dici il vero. M'ingannai,
Torno ad amarti, e approvo ciò che fai.

S C E N A VIII.

Notaro, e D. Pascale da diverse parti, e detti.

No. (**S** Ta Donna Marzia cca co Don Basilio
Comme te lo repassa!) *trase ridendo*

D.P. (Cca è Donna Dorotea co chiste duje.

Comme te lo coffea!) *trase ridendo anch' egli*

D.B. (Ed ecco i miei rivali,

Che son trattati come due stivali.) *ridendo*

No. Sia Donna Marzia. D.M. Addio caro No-

No. (Io so lo prediletto, (tajo.

Chille so coffeate.) *come sopra*

D.P. Sia Donna Dorotea

D.M. Amato D. Pascale.

D.P. (A mme vo bene,

Chille so li gabbate.) *come sopra*

D.B. Sospirata mia Donna Biancofiore.

D.M. Caro Basilio, a te donato il cuore.

D.B. (Io sono il predistinto,

Gli

Gli altri son corbellati.)

No. (Che duje locche!)

D.M. Caro. a D.P. Parlo co ttico. a D.B. Le
(repasso. al Not.

Not. (Già il vedo,) D.B. (Il so.)

D.P. (Lo fsaccio.) No. (Chist'è spasso.)

D.B. Cos'è? No. Che fu? D.P. Ch'è stato?

(quì D.M. in un tratto si turba, e rimane
alquanto immobile.

Not. Tutto nziemo sbotò!

D.B. Come sì d'improvviso si turbò!

Clo. Che vedo oimè! Misera mia germana!

Cel. Ah poveretta giovane!

D.P. Stevamo belle, e buone.

Not. Tu l'aje fatto quaccòsa?

D.B. Io nulla affatto.

Not. Addonca tu si stato?

D.P. A me? No ll'aggio fatto manco sale.

Not. Ed io manco, spiammoncello ad ella.

D.B. Madama. Not. Riverita.

D.P. Mia Signora. a D.M., la quale li guarda

Clo. Ah non le dite nulla. (bruscamente.

Cel. Scoftatevi. Not. Perchè?

Clo. Costei tien l'accidente.

Not. Che accidente!

Cel. Non sapete, che quella è un umorista.

D.P. Che bene a ddì umorista?

Clo. Ha un forte umor, che spesso le predò-

Dai Fifici chiamato (mina,

Diversamente. Alcuni

L'appellano atrabile;

Altri umor malinconico,

Ed alcun altri stati ippocondriaci.

Not. Arrallo sia! D.P. Sia coll'ora bonz!

D.B. Come puol esser ciò?

Cel. Da molto tempo ne patisce. Clo. E quando
Comincia a smaniare in questo modo,

Allor le va saltando l'atrabile . D.M. pas-

(*seggi agitata, e fa azioni di stralunata.*)

Not. Le saglie l'atrabile , e mme arrafflammoce .

D.B. Conduciamola in casa . D.P. Dice buono .

Not. Portammola uh bonora , s' accostano a

(*D.M., che li respinge con empito.*)

Cheffa joca de mano ?

Clo. Non vuol violenza , alttimente s' infuria .

E mal per quelli , che le van vicino .

Not. Tutto chello patesce , e ll' ossoria

Già la volea schiaffare ncanna a mmene .

D.B. Ma dite pur , che cosa vi sentite ? a D.M.

Not. Lassala ! .

D.P. Ammenaccia , e non parla .

Not. L' atrabile l' ha fatta

Addeventare muta .

Ccl. Anzi è loquace : e quando

Questo umor la stravelge , dice , e fa

Cose assai curiose . Clo. Ed alle volte

(*Quel che mi fa stupire*) anco indovina ,

Benchè parlando a caso , i fatti altrui .

D.B. Uh come smania ! Dite cosa avete ?

Not. Se ve piace .

D.B. E se dirlo voi potete .

D.M. E chi sei tu, che meco tanto ardisci ? a D.B.

Chi sei tu , che ti avanzi al Not.

A favellar con me ! Not. Non so stat' io .

E' stato lui . D.M. Lui , e tu , tu , e lui !

Siete due scioperati tutti dui .

D.B. Io non dicea . . .

D.M. Tu che tanto ti vanti a D.B.

Saper l' Istorie , dimmi chi fur quelli ,

Ch' edificaro Roma ?

D.B. Romolo , e Remo . D.M. Sciocco !

Come poteano quelli edificarla ,

S' erago due pastori ?

Roma fu fatta da i fabricatori .

Not. E lo vero per dieci .

D.M. E tu dimmi Notaro, unde dicitur
Notarius? Not. A notando, quia notat . . .

D.M. Ignorante! Notarius
Vien così detto a notis, seu Siglis,
Cioè a dire da i punti
Di breviature, che chiamate & cetera .
E benchè non sappiate
Tutta la forza di codesti & cetera,
Pure assai spesso ne i vostri contratti,
Allorche meno spiegarvi sapete,
Con un cetera al fin vi risolvete .

D.P. Sio Notà, te la canta .

D.M. A te non dico niente . Sei Mercator,
Ergo mendax . Not. E tu pigliate chello .

D.M. Voi siete innamorato, a Cio.
Cioè matto, e per questo, oltre ogni pena,
Vi convengono i ceppi, e la catena .

No. Non ce può dire un ette .

D.B. Rivede in somma le partite a tutti .

D.M. Voi siete donna . Il Mantoan Poeta a Cel.
Vi definì bastantemente . Varium,
Et mutabile semper .

Femina . D.P. Quanta cose all'improvviso,
Che dice! D.B. Ella per altro
E' molto dotta? No. E parla

Comme le va saltanno chillo umore :

D.M. Un umor? V'ingannate
Sone un Numero immenso d'atri umori,
Che stralunar mi fanno . (cio.
Or ho pace, or ho guerra, or ardo, e agghiaccio
Or volo sopra il Cielo, or cado in terra,
Or nulla stringo, or tutto il mondo abbraccio
Tu sei quel canoro Orfeo, (cio.

Che lasciasti me infelice,
Mesta, e povera Euridice

B 6 Den-

Dentro i Regni del dolor.

D. Bas. Si mia vita, io, ti perdei,
Per voltarmi solo a tè.

D. M. Sei un'afino, e tant'è
Tu fi chillo gran spezeca, *e D. Pasqu.*
Che pe farte cchiù manteca,
Daje lo maneo a questo, e a quello,
Mariocello, e già fi sà.

D. Pasq. Dò lo ghiusto, mia signora.
(Chessa ccà mme fà tremmà!)

D. M. Zitto bestia, e non parlà.
Gentilissime Notarius
Iam tu solus es primarius; *et Not.*
Et cum oculis tuis pulchris
furavisti meum cor.

Not. Mea muliercula formosa
Cum tua facie... saporita
Sonavisti mihi cagliosa
Infra caput, pectus & cor.

D. M. Olà tacete. Già in aria volo,
Già varco il mare, giro col sole,
Passo Oriente, col mezzogiorno,
Vedo la Libra, eol Capricorno
Vedo... Che vedo? Mi vedo intorno
Una combricola di Mattarelli,
Senza giudizio, senza cervelli,
Che all'Incurabili devono andar.

S C E N A IV.

Notaro, D. Pascale, D. Basilio, Clorindo, e Celia.

No. **S**Egnure mieje, femmena ippocondriaca
Pe mme non fa. Da mo ve la renuncio
Per pactum de ulterius non potendo.

D. P. Io manco cchiù la voglio. *D. Basilio,*
La giro a offeria per altritanti.

D. B. Con donna strannata
Non voglio aver negozio.
Se la pigli chi vuol. *Celia,* non vidi
Tua Zia per favellarci. *Cel. Andate sopra,*
Se.

Se parlar ci volete. D.B. Volentieri.

Cel. Gran sorella tu tieni. Ma con questa
Invenzione però non vedo come
Giovar mi possa. Clo. Aspetta, che si unisca
Beatrice, e D. Basilio,
E ne vedrai gli effetti. Cel. Basta. Io spero
Tutto da lei. Clo. Nè la speranza è vana.
Io che penai finora,
Per amor suo farò felice ancora.

Io son quel passeggero,
Che nell'orgoglio fiero
Del tempestoso mare
Già naufragar si vede,
Ma stella poi seconda
Sperar li fa la sponda,
E' incoraggiar lo fa.
Nel pelago d'amore,
Il povero mio core
Ondeggia quasi assorto,
Se non che un astro vede
Di lusinghiera speme,
Che in grembo al fido porto
Par che lo guidi già.

S C E N A X.

D. Marzia, Celia, e Notaro nella Curia.

D.M. **A** Ddò sta lo Notaro? a Cel.

Cel. **A** Entro la Curia.

D.M. Si Notà!

Not. Bonora. esce dalla Curia per andar via.

La stralunata! D.M. Aspetta.

No. Fatte arrasso.

D.M. Cride addavero, ca so ippocondriaca?

Fu fenzione. No. Non te credo. D.M. Chetta

Te lo ppo dire. Cel. E' vero, fece ad arte

L'umorista. No. Ora vide, che me cunte!

E perchè? D.M. D. Basilio ave traduta

Chetta a Benezia. Cel. Sotto fe di sposo.

No.

No. Vi che forfante! D.M. Io p'ajutare a Celia,
E levarelo affatto da Beatrice,
Co chella mmenzione.

(Pocca da Celia fuie bona nformata,
E chillo non sà niente)

Supposta, che à chi fauta l'atrabile,
Lo cellevriello se le sbota, ed ave
Libertà de parlare,

Lo voglio nnanze a tutte sbreognare.

No. Ora chi vi pensava a chello lloco!

Quanta ntapeche teneno le flemmene.

D.M. E pe fa cchiù gosiuso lo repasso,
Vorria, che tu porziue te fegnisse

Flatista, e stralunato, e che decisse

Lo stesso, che dic'io. No. Ma io non faccio

Li fatte de Basilio. D.M. La sia Celia

Te nformarrà de tutto. No. E mentr'è chello.

So llesto. Cel. Vien Basilio.

D.M. E D. Pascale pure.

Mo vedarraggio chello, che saje fa:

Not. Nnche beneno, accommenzo a flatizzà.

Farraggio ciento smorfie,

Ve faccio cierto ridere,

No nc'è che dobbetà.

Mme faccio mo na furia,

E sono a chi nce stà.

Pò faccio lo pacifeco

Non parlo, e zitto stò.

Pò faccio lo ncappato,

E nziemo gioja mia

Volimmo pazzèa.

Pò nce facimmo

Nenna mia bella,

Na tarantella

Pe nce spafsà,

Pò llesto sono

Pò

Pò canto mmuseca

Ah ah ah ah.

S C E N A XI.

D. Bas. dalla scuffiara, D. Pas. dal fondaco, e detti.

D.B. **V**I replico, ch' affatto non conosco
L'Emilia, che tu dici, e tanto basta.

D.P. Uh vide la stravolta.

N'antra vota è tornata. **D.B.** Qui è di nuovo
Costei. Ed il Notaro va agitato.

Cel. Anco costui patisce

D'umori malinconici.

D.B. Che ascolto! Anco il Notajo

E' umorista? **Cel.** Certo.

D.P. Che uuocchie nzanetà! **D.B.** Come si torce!

D.M. (Bravo. Sa fegne buono lo frastista.)

D.B. Signor mio.

D.P. Sio Notà, vuje ve torcite? (avite?)

D.B. Quali smanie v'adombrano? **D.P.** Che

No. Le smanie, che m'adombrano,

So de vedè, ca tutte uommene, e femmene,

Le stravaganze soje, e umoriste. Ognuno tene

Vecco mo ncampo a lo sio Don Basilio

Girano mille specie de mbrogliune,

E ncapo a chesie ddoje.

Nace nne lo arraffosia duje meliune,

Che le fanno pensare juorne, e notte

Comm'hanno d'abburà di D. Chisciotte.

Dinto a le sacche de sti Mikordielle,

Nce sta na specie de decozzione,

Ch'è na vregogna. Chi tene a la vocca

Le specie de la critica, e chi tene

Le specie do malizia dinto all'uocchie.

Nzomma, da capo a fonno,

E' stralunato tutto quanto il Monno.

SCE-

D. Mar. D. Basf., D. Pasf., e poi Be. da sua Casa.

D.B. **S** Coprirsi ippocondriache due persone
Quando non si credea! Questo sarebbe
Un caso sorprendente in un istoria.

D.M. E quanta cchiù se nn' hanno da scoprire.

Bea. E' vero ciocchè intesi? Il mio Germano

E' stralunato per l'ippocondria?

D.P. E porzi Donna Marzia.

Bea. Ed esser può ciò vero?

D.M. E' tanto vero chello, quanto è bero, *a Bea.*

Ca chisto galant' ommo ave traduta

Na zetella a Benezia.

D.Bea. (Oimè! Questa stravolta maledetta,

Esneticando, benchè parli a caso,

Mi svergogna.)

Bea. Intendesti Don Basilio?

D.B. E date retta ad una forsennata,

Che ha stravolto il Cervello?

S C E N A XIII.

Notaro, e Celia, che ritornano, e detti.

Not. **S** Immo stravolte è bero, ma sappiamo
Le trappole di lei. *a D.B.*

D.M. Non t'allecuorde *a D.B.*

Ca te magnaste le robbe de chella?

Not. E dopo la chiantaste?

D.M. Se chiamma Emilia, Gentil donna, e bella.

Not. E so dece anne, che la poverella

Te vace secutanno.

D.P. A buon cunto te vanno jancheanno. *a D.B.*

Bea. Già confuso ti vedo. **D.B.** Compatisco

Le disgrazie di quelli, e li spropositi

Che dicono... **D.M.** Li sproposete. *a D.B.*

L'haie fatte tune, e songo itate affaje.

No. Recordà te dovraie. *a D.M.*

L'haie fatte pe lo manno.

D.M. Na signora traditte into Castiglia.

No.

No. No Signore truffaste into Seviglia.

D.M. Gabbaste na fegliola in Orleanza.

No. E n' autra truffa po faciste Nfranza.

D.M. Ngannaste la' villana nzi a Sassonia

No. Fuste no desertore de Boemia.

D.B. Oimè ! discopran tutte le mie trappole,

E si appongono al ver! Che imbroglio è questo!

D.P. Staje zitto?

Bea. Tu ti cambj di colore? a D.B.

D.B. Stupisco come dicono

Tante bugie. D.M. Negarlo non occorre.

Chelle, che tu tradiste mo vedraje. entra

No. Mo mmo, co cchi truffaste parlarraje. entra

S C E N A XIV.

D. Basilio, Beatrice, Celia, e D. Pascale.

D.B. **C** He stravolti ciarlioni.

(Buon per me, che partiro.

Cel. Negar non puoi d'Emilia il tradimento.

Bea. Odi Costei. D.P. Chest'è n' autra sonata.

D.P. E' Lunatica anch'ella, e forsennata.

Cel. Vedrem fra pochi istanti

S'io sono forsennata, o tu impostore,

Perfido, disleale, mancatore. parte.

Bea. Risoluta parlò.

D.P. Com'un libro stampato si spiegò.

D.B. Se credete a costei,

Voi siete stralunati più di lei.

D.P. Nuje pure simmo stralunate, e tu?

D.B. Ed io son più di voi, e più di quelli.

Giacchè l'espereinza

Dimostra appien, che il mondo

E' una gabbia di matti. Tutti gli uomini,

Chi più, chi men, sono predominati

Da i Lunatici umori. E della pianta

Della follia non è vivente nato,

Non fu, e non farà,

Che il suo stravolto ramo non avrà.

Di-

Diversi umor Lunatici,

Si vedono girar.

Umori di forfanti,

Umori di seccanti;

Chi è un pallon da vento,

E chi l'amore fa.

L'umore di costei *addioa Celia.*

E' di parere bella,

E fare innamorar.

L'umor, che tiene lei

a D.P.

E' far contratti illeciti,

Il sangue altrui succhiare.

Ed è l'umore mio

Essere disinvolto,

Vivere lieto, e sciolto,

Con tutti divertirmi,

E sempre amoreggiar.

Bea. Non so, se creder debba a quanto intesi.

Ma se mi accerterò, che sei sì perfido,

Saprò una volta estinguere

Quel che per te mi accende infano ardore,

E discacciarti affatto dal mio core.

entra in sua casa

S C E N A V.

*D. Basilio, D. Pascale, poi D. Marzia, e Natano,
che tornano fingendo li stravolti, come sopra.*

D.B. **M**I spiace, che Beatrice
Intese le passate mie mancanze.)

D.P. Uh bennaggio je, n'otra vota tornano!

D.B. Chi mai? D.P. Li stralunate. :

D.B. Io parto. D.P. Ed io porzì.

voglio partire, e sono fermati da i due.

D.M. Ferma. No. Addò jate?

D.M. Lei conosce chi son io?

a D.B.

Nat. Sai chi so, ne Signor mio?

a D.B.

D.B. Sete Donna Biancofiore.

D.M. Non Signore; non Signore.

D.B.

D.B. Siete voi Notar Pannocchia .

Not. E' papocchia è papocchia .

D.P. Coriuso sto a sentì !

D.M. Son Signora Castigliana , *affetta gravità*

Il mio nombre è Donn' Alvida

Nobil figlia , che in Castiglia ,

Tu fingendoti Barone ,

Promettesti di sposar .

Poi sparisti , e mi tradisti ;

Picarone svergonzado ,

Yo son quella , mira ostè !

Not. In Siviglia son chiamato

Il Sarghente Don Castone .

Là attreviste malenato

Di truffarmi los doblones .

E fuiste po da là .

Siò Barone de las mierda :

Chiero a chì il mio deniero ,

O t' ammatto cride a me :

D.B. Ah Segnora , a D.M. Ah Cavagliero a No .

Esto ombre non son yò . *burlando*

D.M. a 2. Caglia cuorno , caglia ostè ? *entrano*

Not.

D.B. (Questi lunatici

Indiavolati ,

Delle mie trappole ,

Bene informati ,

Già mi svergognano ,

Misero me .)

D.P. Sio Don Basilio

Tu te staje zitto ?

Siente stè ngiurie ,

Che t' hanno ditto ?

Voglio scommettere ,

Ch' accossì è .

*tornano D.M. , e Not. , e fingendo i stravolzi
come sopra , affettano la Madama , ed il Monsù .*

D.M.

D.M. Son Madama Cochetina,
 D'Orleans la pulchellina. **a D.B.**
 Figlia fui del finanziere,
 A chi, finto brigadiere,
 Tu giurasti amore, e fè,
 Poi fuggisti, oddio, da muè!
 Scer Monsieu, la votre epafa
 Por trover vu viene isì.

Not. Io mi son Monsù d'Amur, **a D.B.**
 Quel zerbino parigino,
 Che credendoti mercante
 Ti diè in man cento pistolle,
 Per rimetterle in Nancì.
 La rimessa non fortì.
 Donè muè le mon argian,
 Agreable mon amì.

D.B. Eh Monsiù, Madamufella,
 Vu mocchè vu demuè.

D.M. **a 2.** Ah Marot, frispon, Cochin. **entrano**
Not.

D.B. (Tante ne dicono
 Quei due flatisti,
 Che m' indovinano
 Mici casi tristi
 Ma si stravolgono
 Solo con me.)

D.P. Tutte fse mmachene
 Ha fatto qscia,
 E accossì tiseco
 Staje gioja mia!
 Fuje, zeffonnate
 Meglio è ppe ttè.

*tornano D.M., e Not., ed affettano
 portamenti alla Tedesca.*

D.M. Sono Junfra, ho nome Touia,
 Villanella di Saffonia,
 Là tu state Caporale,

Promettuta de sposare ,

E po fatto disertor .

Quì mainer trovate atesto .

Eherdu , marite pene ,

Co fravul taice pallar .

Nct. Son tutesche , ho nome Giorge ,

In Boemia nell' armata

State insieme camerata ,

Disertata , e via portata

La montura , ed il fucil .

Quì trovate . Got'e morghen ,

Vole pere , far trinevain ,

Stare allegre , e briacar .

D.B. Jà maiscioz , jà lanz mans ,

Far zutrinch , e insem pallar :

ballano , e poi dirà D. Basilio .

Ma non stat mi nix Boemia .

Mi Sassonia non stat nix .

i due si adirano , e l' ingiuriano .

D.M

Not. a 2. Tu tartain , scioff goff , guns furt .

D.B. Questi fravolti ,

Per qualche vedo ,

Ambi mi tirano ,

Siccome credo ,

Farmi con loro

Spropositar .

D.P. S' io cchiù le fsento ,

Si tu non fuje ,

Aggio a ppaura

Ch' a tutte duie ,

Nce fanno all' ultimo

Sbertecellar .

D.B. Dunque lasciamoli

D.P. a 2. Quì imauiar . *partono*

D.M. Si no grann' ommo . . .

No. Si na gran femmena . . .

a 2. Per verità . *Fine del II. Atto .*

46
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Clorindo, e Celia.

Clo. **R**icapitai le lettere
Da voi datemi, e subito uscì l'ordine
D'arrestar Don Basilio.

Cel. Quanto ti son tenuta. *Clo.* Donna Marzia
Ha insieme col Notajo
(Fingendo tuttavia gli stralunati)
Concertata una nuova invenzione
Per condurre alla trappola l' indegno.

Cel. Mercè la tua assistenza,
E la costanza mia, di certo spero,
Che torni al suo dover quel menzogniero.

Apprenderà l' ingrato
Dal mio martir, crudele
Ad esser più fedele
A usarmi più pietà.
Quant' ei mi fu spietato,
Tant' io per lui penai.
Ho già sofferto assai,
Bastargli omai dovrà.

SCENA II.

D. Basilio, e Clorindo.

D.B. **G**l'ia che costei scopristi stralunata,
Torno ad amar Beatrice.

Clo. Don Basilio guardatevi. *D.B.* Di che?

Clo. Quel mal, che a mia sorella
Tutto il senno stravolge, ora l' ha indotta
Le sue spoglie a cangiar con prender quelle
Di Contadina. Smania, che in Firenze
Voi la tradiste, e con un stile in mano

Voi

Vi cerca, per uccidervi.

D.B. Perché non la tenete custodita? (Solo
Clo. Non vuol violenza. A ogn' un si avventa
 In caso tale un Viaggiante Inglese
 Un segreto insegnommi, e quello adopro
 Per sedare i suoi moti.

D.B. Vi prego ad insegnarlo.

Clo. Sono alcune parole,
 Ch' io so a memoria, e l' ho qui scritte adello
 Tenete. Ma bisogna a lei vicino

(*gli da un cartellino.*

Dirle cantando al suon del violino.

D.B. Giusto ho addosso il violino: attualmente
 Ne prendo lezione. *Clo.* (Si fa questo
tra se, mentre D.B. legge la carta segretamente.
 Per trattenerlo qui, finche verranno
 I birri, ed in prigion lo porteranno.) *parte*

S C E N A III.

D.Pa., e D.B., poi No. travestito villan Fioren.

D.P. **S** lo Don Basilio, farvate.

D.B. **S** Che c' è?

D.P. Mo co no cortellacio,

Pannocchia stralunato,

Te va cercanno pe te sbennegnare.

D.B. Che matti maledetti!

L' hanno solo con me. D.P. Villa, mo vene

D.B. Quel Contadino! D.P. Chillo è lo Notaro

La strana ippocondria, che l'è sagliuta,

Cossì vestì l' ha fatto.

D.B. Viene col coltellaccio! Ove mi ascondo!

D.P. Miettete sotto a lo bancone mio.

D.B. In qual duro imbarazzo, oimè, son io!

No. Dov' è, o hoi quìl guidonaccio?

(*Videlo, videlo addove sta.*

Corpo di nulla! Cospettonaccio!

(*Vi quanta mote, che face llà.*

Vo farlo in pezzi, ridurlo in bricioli.

(*Vc-*

(Venì le faccio le besentierie.)

E vo , o hoì , poi manicarmelo
In un cibrèò , o in fricafse .

(Pare na mummia , pare cestunia
Appena il ridere pozzo tenè .

D.P. (Co ttico ll'ha .) D.B. (Sta zitto .)

No. Quell' usurajo marcio ,
Il Ciel ti dia il malanno .

a D.P.

D.P. Bona parte .

No. Dov' è quel bertuccion di D. Basilio ?

(Mo s'ammarra la faccia . Chisto è sfizeo .)

D.B. (Di , che non m'at veduto .)

D.P. No ll'aggio visto .

Not. Al corpo del mi nonno ,
Catta de dua , farò . . .

D.P. (Uh comme sbruffa ! me nne voglio ire .)

D.B. (Non ti partir fratello .)

Not. Entro quinci , a veder se linci è quello .

D.B. (Scappo di quà .)

S C E N A IV.

D. Marzia travestita contadina fiorentina , e detti .

D.M. **D**Ov' è , dov' è quel bindolo ?

con stile in mano fingendo la furiosa .

D.B. Donna Marzia di quì . Fuggo alla Curia .

D.M. Voglio bucargli il cor com' una mettola

Di naccheroni . D.B. (Oimè . Poniti avanti .)

D.P. (E' Donna Marzia vestuta villana .)

D.B. (La frenesia l'ha contro me irritata .)

D.M. E cosie , quìl mercante , dov' è egghi ,

Don Basilio ? D.P. (Che dico ?)

D.B. (Digli non so) D.P. Non so .

D.M. Egghi , anzi tutt' egghi

Sta quinc' entro , e tu menti per la gola .

Entro a trovarlo .

D.B. (Io uscirò di quà .)

D.M. (No , entrero di quie .)

D.B. (Io uscirò di lì .)

D.M.

D.M. No, voglio entrar di quie. *come sopra*

D.B. (Facciam così, e finiamola.)

No. Fermati tue, sangue d'una quintana!

a D.B. uscendo dal fondaco

D.M. Restati tue, cospetto il gran Duca!

D.B. (Oimè! m'an colto in mezzo!)

Not. I' son Beco dil Goro di Menghino.

D.M. I' son Nena di Tella di Tonino.

D.B. (Sono tra l'uscio, e il muro,)

D.M. Quella, che adesso è l'anno

Già di soppiatto tu sposasti in Empoli.

Not. E mi togliesti lei, ch'era mi Dama!

D.B. Non mel ricordo affatto.

D.M. Tel farò ricordare a questo mò.

No. Per dinci sovvenirtelo farò.

D.B. Piano: me lo ricordo, si signori.

D.P. Lo veo mal'arrivato.

D.B. (Col violino, e con la caretellina,

Vediamo se si chetano.)

prepara il violino, e legge la carta.

D.M. Mi conosci? No. Mi fai? D.M. Parla,

Not. Favella.

D.B. Non so quel che voi dite.

D.P. Di sì, benaggia aguanno. *a D.B.*

Not. Dunque ti ammazzo quì.

D.M. Dunque ti scanno.

D.B. Satan, e Belì,

Relial, & Sèrapis, *suona, e canta.*

Canòpo, Anùbi,

Iside, e Apis.

D.M. Con suono tenero...

Not. Con tuon patetico...

D.M. a 2. Mi fan placabile

Not. Iside, e Apis.

D.P. Chesto è da ridere.

Già s'accoietano.

Ste cose arabiche *a D.B.*

Chi te le scrìsse?

D.B. Son cabalistiche,
Parole Egizie...

D.P. Uh t' ammenacciano.

D.B. Oimè già tornano. *prepara il violino.*

D.P. Priesto arremmedia
Co buffe, e bisse.

D.B. Satan, e Belì,
Belial, & Serapis,
Canòpo, & Anùbi,
Iside, e Apis.

D.M. Potente Belial,
Not. Potente Serapis,

D.M.a 2. Di già mi placano
Iside, e Apis.

D.M. Ma partì.

No. Andò via.

D.P. L' ha nnevinata.

No. (Ne, aie visto pe ddo se nn' è fòguto?)

D.M. (Dinto a la casa toja correndo è ghiuto.)

No. (E mme, mo se nne va pell' autra porta.)

D.P. (Li stravolte vi comme se confariano.)

No. (La corte pe non è benuta cchiune?)

D.M. (Mo mino vene co Fraterno.)

No. (Nfratante Don Basilio nc' è scappato.)

D.M. (Ccà attuorno ha da girà, ch' è nnammora.)

D.P. (Spropofetearranno ntra de lloro.) (to.)

D.M. (Don Pascale nce smiccia.)

No. (Facciammo forrejere.)

D.P. (Uh co cchè brutte cere m' ammenacciano!)

Ma chiste zasse da de so sbarcate!

Vengono quattro zasse con una sedia di paglia legata sopra barre, e con funi. In arrivando afferrano il Notaro.

T E R Z O . 51
S C E N A V .

D. Marzia , Notaro , D. Pascale , quattro Zaffi
predetti , e poi Beatrice sopra al balcone .

No. **A** Me ! ai zaffi , che senza parlare lo
fan sedere a forza sulla sedia .

D.M. Che bonno chille ? al Notaro .

No. E che nne faccio .

Vi ch' avite sgarrato .

D.M. Ne ! Perche l' attaccate ? zaffi accen-
nano legarlo perchè è matto furioso .

No. M' attaccano ca so Lupomenaro !

Chisto è n' altro diasciucce . . .

Uh sfortunato me , comme na' astregnono !

D.P. Attaccato già ll' hanno .

No. M' auzano ! Uh nigro me !

Bea. Portatelo sotterra alla cantina .

No. A la cantina , e llà mo nce peresco !

Sorè , Sorè . Bea. Ivi lo chiuderete .

Not. Sorè , famme lassare .

Bea. In fin , che il segretista

Lo viene a liberare

Con il segreto delle bastonate .

Not. Bastonate ! Scenniteme .

Affatto affatto non so stralunato .

Bea. Negli occhi ai l' atrabile , e non m' inganni .

Not. Che atrabile ? Fuje na fenzione . . .

Bea. Lo vedrà il segretista col bastone . entra .

Not. Ora vi che malanno ! Donna Marzia .

Tu nce curpe . Le femmene

Non hanno fatto maje cose bone :

vien portato dentro da i zaffi .

D.P. Vogl' ire appriello , e bedè che le fanno .

D.M. La burla se va nfieto mo cagnanno .

S C E N A VI .

Glorindo , e D. Marzia .

Clo. **G** Ermana far la nuova ?

D.M. **G** Quale nova ?

Gla. Beatrice , assicura ta ch' era inganno

Il fatto de i stravolti, s' ha chiamato
 Di Basilio; con quello ha concertato
 Di farlo travestir da Segretista
 Oltramontano, e col finto pretesto
 Di curare il Notar dell'atrabile,
 Lo voglion far ligare, per astringerlo
 A dare il suo consenso a i loro sponsali.

D.M. Mo attaccà ll' hanno fatto nnanze a
 Ma a tte chi hà ditto chello? (mmene.

Clo. La serva di Beatrice in confidenza.

D.M. Vesogna carcerare D.Basilio.

Clo. Stanno appiattati i birri entro quel vicolo.

D.M. Siente: io mo me nne saglio. Tu cca resta.

Falle di, che mme venga

A bedè, si mme pote liberare;

E co chisto pretesto

Esce cca, e lo facciamo carcerare.

entro

S C E N A VII.

Clorindo, D.Pascale, e Beatrice.

Clo. E Cco Beatrice.

D.P. E Povero Pannocchia!

Lo segretista, de primma trasuta

L' ha fatto da cinquanta vorpinate.

Bea. N' ho pietà; ma così dee liberarà.

Clo. Chi è quel Segretista tanto celebre?

Bea. Un Peregrin venuto in Norvegia.

Clo. Vorrei, che visitasse mia Sorella.

D.P. Nce ll'aggio ditto io mone; m' ha risposto

Ca pe se visità s' ha d'attaccare

Clo. Or vado in casa, e lo farò ligare.

Bea. Ed io lo chiamo, e vi farò servire, a Clo.

Il peregrin fatemi quì venire.

verso

Clo. Intanto tu farai

(sua casa

Sempre con me crudele? Bea. E tu farai

Sempre con me importuno?

Clo. Come l'oro nel foco la mia fede

Nei sdegni tuoi più raffinar si vede

Ben-

Benche ti vegga accendere
 D' insolito rigore,
 Non basta ciò per rendere
 Men fervido il mio ardore :
 Tu vanti d' esser barbara,
 Io vanto fedeltà.

E se sarà implacabile
 Quell' ostinato orgoglio,
 In te mi fia adorabile
 L' istella crudeltà. *entra in sua casa*
 S C E N A VIII.

D. Pascale, e Beatrice.

D.P. **C**He animale ! Na femmena
 Io vorria pregà tanto ? E non è morta.
 Bea. Tanto odiate le donne ?

D.P. Apprimmo le volea qua ppò de bbene ;
 Ma pocca mme so bbuono allacreduto,
 Ca non ce sta na femmena deritta,
 Chì è stralunata, chì è na mariola,
 Chi è na bbagiana, chi na ntepechera,
 Perzò aggio fatto vuto
 De non volè sapè cchiù de mogliera.

Da mo renuncio affatto

Al feminino genere,

Ne vada arrallosia.

Ogne memoria in cenere,

Non voglio mimita mia

Sentirne cchiù parlà !

So tutte de na taglia,

E non c' è chî scartà ! *parte.*

S C E N A IX.

D. Bas. travestito da Peregrino con baffi, e Bea.

D.B. **M**ia Beatrice, che vuoi ? Così vestito
 Io non volevo comparire in piazza.

Bea. Non dubitar. Ravvilato non sei.

Che fa il germano ? D.B. Si va disponendo

A contentarsi, ma vuol esser sciolto.

C 3

Bea.

Bea. Va ben l' invenzione . Fallo uscire :
Sposiamci prima , e poi lo scioglieremo .

D.B. Portate quel Pannocchia incatenato .

Bea. Clorindo vuole , che gli curi ancora
La sorella . . D.B. Colei mi fa temere
Con quello stile maledetto , Bea. Finge .

D.B. Lo so . Ma fa tremarmi non ostante .

Bea. Clorindo ha detto di farla ligare .

D.B. Oh così la potremo far curare .

S C E N A X.

*Notar Pannocchia da Contadino come sopra incate-
nato tra zaffi con volpini in mano , e detti .*

No. **Q**uesta è la prima volta ,
Che in ceppi vergognosi a voi davante .
Or si presenta Arface .

D.B. Buon per te , buon per te , ch'io son venuto
Da Norvegia peregrinando il Mondo .

No. (T'avisse rutto il cuollo pe la via .)
Comme se chiamma oscia ?

D.B. Mi chiamo Albamazar di Nostradamus .

No. Sio Maltr' Adamo mio , de sta maniera .
Se tratta un galantuomo ?

Farelo assassinare de mazzate !

D.B. Codesto vestro morbo , che gli antichi
Appellavano rabies , lascio scritto
Nei problemi Aristotile ,
Che si sana soltanto col bastone .

Not. Ma mo so liberato , mi patrone ,
Mime può fa scatenà .

D.B. Liberato non sei . Ma solo tieni
Presentemente un lucido intervallo .
Mercè che colla mia

Prima cura , gli umori malancolichon ,
Che salivano a stralunarti il cerebro ,
Confinati si son nell' imo ventre .

Not. All' imo ventre io non ce sento niente .
Mime fa male il preterito ,

Ad-

Addov' hanno gli umori confinati

Chiste affassinie co le bborpinate.

Bea. E' da ridere. Not. Ride? Ah Sore cana.

Bea. Rido perchè già liberar ti vedo.

Not. Ma io non aggio avuto maje sfo male.

Faciteve capace.

D.B. Olà. *a i Ziffi, i quali alzano i volpini*

Not. Gnorsì, gnorsì, so Ippocondriaco,

So stralunato, e pazzo; signorsine.

(Comme so leste el auzà i vorpine!)

Bea. Grand' uomo, gran virtù!

No. (Aggio da fa lo stralunato afforza!

A uh Donna Marzia, t'avarria d'accidere.)

S C E N A XI.

Clorindo, poi D. Marzia da Contadina, come
sopra incatenata, e detti.

Be. **E'** Quello il virtuoso? *a Bea.*

Cl. **E'** Sì sì, questo è il famoso Nostradamus.

D.B. Che cosa mi comanda mio padrone?

Cl. Or viene mia sorella incatenata.

D.B. Coi, che mi diceste? Bea. Sì Signore.

No. Venga, ca Mastr' Adamo nquatto botte

Mo te la sana co cinquantà zzotte.

D.M. Dove mi conducete? *a Cler. fingendo*

Ma che vedo!

(*la stravolta.*)

Not. Che miro! *si guardano con sorpresa*

D.M. L' idol mio tra catene!

Not. Tra li fierri il mio bene!

D.M. O fato avverso!

Not. O mio destin contrario!

D.M. Mi duole il cor.

Not. M' abbruscia il tafanajo.

D.B. Or agitati sono

Dal malore a vicenda,

Not. Io non aggio mmalore, nè mmalanno,

Sto bbuono, ed areebbuono.

D.B. Olà. *a i Zaffi ch' alzano i volpini come sopra*

Not. Gnorsì fo pazzo, ed arcepazzo.

D.B. Viva il grand' Aristotile.

Not. Sio Mastr' Adà, deciteme na cosa!

L' Ippocondria mia

Se stana co le mmazze;

E li frate de cheha?

D.B. Il mal di questa è di diversa specie.

Da i Professor chiamato

Morbus larvatus, quäle

Si mortifica solo co i legami.

Dice Cornelio Agrippa de Occulta

Philosophia, che larvati morbi,

Cum vinctulis sedantur, & catenis.

D.M. Più bene Celio de Magia Omnisaria

Ci lasciò scritto, che deliramenta

Mulierum sedantur cum blanditiis,

Deliciis, & muneribus.

D.B. (Canchero, me la fa.)

No. (Ave confuso lo fio segretista.)

D.B. Che cosa vi sentite?

D.M. Mille interrotte fantasie, che tutte

Mi stravolgon l'idee;

E par ch'ogni momento

Io mi trasformi in cento guise, e cento.

D.B. Ecco; morbus larvatus.

Not. Morbus lardatus: ora vi che male!

D.M. Ora sembro una Amazzone guerriera,

C'ardita, invitta, e fiera.

*Toglie la spada da lato a Glor. e fa atto di
schermar contro il Notaro, il quale trema.*

Coll'elmo, e colla spada

Già combatto, ah, eh, ih, ah Poltrone renditi.

Not. Tenitela, bbonora!

Chesta è pazza adda vero, e non abburla.

D.B. Post larva furor:

D.M. Eccomi cambiata

Ora in donzella amante.

Perdoni, Idolo mio, se ti oltraggiai .

*Al Not. dandoli la spada: s'inginocchia con
atti teneri, e piangenti.*

Con questo ferro , del mio fallo in pena,
Ecco il petto, ecco il cor, ferisci , fivena .

Not. Saccio cca fegue, e pure mme fa chiagnere .

D.B. Post furorem Amor . *D.M.* s'alza .

D.M. Or sono Poetessa ,

Ch' a far versi all' impronto

D'ogni Pota classico mi rido ;

E in questo punto a improvvisar vi sfido .

Not. Vi commo sbota ll' uocchie !

D.B. Dell' estro, che nel petto

Si comincia a svegliar, questo è l' effetto .

D.M. Da seder .

D.B. Sedie olà :

D.M. Tutti siediamo ,

E tosto a improvvisare incominciamo .

Deh spira , o biondo Apolline

Del bel Parnaso Principe ,

Il tuo furor poetico

Nel petto semplicissimo .

D' una donzella tenera ,

Ch' a te ricorre, ed umile

Ti chiede aita, e spirito .

E voi quanti nell' Etera

Ci siete più ridicoli

Imaginati Numini ,

Il collo su rompetevi ,

E tutti tutti ajutatemi

Nel gran cimento orribile ,

A cui mi esponge intrepida .

Signor Notar fantastico ,

Se se provarti il bacolo

L' altri malizia esimia ,

Non fu mia dapocagine ,

Ma d' un impostor pessimo ,

D.B.

D' un

D'un segretista ignobile
Il versipelte ingenio.

Not. Mia cara Donna Marzia,
Pe sta faccella amabile
Non curo, che il preterito
Soffrì cinquanta verbera.
Nne vorria avè cient'autre,
Purche sto savio erratico
Vedessi in un patibulo.

D.B. I detti tuoi fanatici
Effetti son d'infamia;
Perciò, come ridicolo,
Non fai montarmi in colera.
E tu dell'umor vario
Pentita, alfin tra vincoli.
Dovrai più saggia renderti,

*al Not.**a D. M.*

D.M. Tu benche fai di lettere.
Come in Gragnano gli asini,
Non fai però qual' Epoca
Per te vi è funestissima.
E tu, ben mio consolati,
Che suol ridente, e splendido
Febo apparir post nubila.

*a D.B.**al Not.*

Not. Mia graziosa Venere,
Sento con gusto massimo
I versi tuoi vernaculi...

D.M. *l'interrompe con serietà, e Not. tace.*

D.M. Zitto.

Not. Zitto, ho finito.

D.M. Or non sono più quella
Son diventata Comica in Teatro.
E rappresento già da Pastorella.

S'alza.

Io sono in selva amena
Una Amarilli in scena,
Al canto degli ucelli,
Al correr de i ruscelli,
E di sampogne, e naccari

Al

Al dolce zuffolar.
 Il Satiro tu fei,
 E' la corisca lei,
 E quello è il Pastor fido:
 Che sta per me a penar.
 Costui è quel crudele,
 Che da quell'antro infido
 Mi trasse incatenata,
 Per immolarmi oimè.
 Dunque addio, care selve,
 Care mie selve, addio.
 Addio, Mirtillo mio.
 Vado a morir per te.

S C E N A XII.

Celia la Corte, e detti.

Cel. **F**erma. *D.B.* Cos'è?

Clo. Costui è il carcerato. *addita D.Bas.*

D.B. Mi prendete in iscambio.

(a i birri, che lo tolgono i baffi.)

Clo. Don Basilio tacete. *(zaffi fuggono.)*

D.M. Sio Don Basì, va cacerato, c zitto.

Not. E' Don Basilio! Ah l'azzaro mmarditto.

Mm'aje fatto assaffinare de mazzate,

Te voglio... le... *Clo.* Fermate. *al Not.*

D.M. Respetto: vi ca sta muniezo alla corte.

Not. Mettitele a lo mmanco ste catene.

D.M. E cheste meje porrà.

Bea. Perché va preso?

Clo. Va prigione ad istanza di costei. *addita Cel.*

D.B. Di Celia? *Clo.* Anzi d' Emilia.

D.B. Qual Emilia?

Non conosco tal donna, mio Signore. *a Clo.*

Cel. Emilia non conosci eh traditore? *a D.B.*

Celia è nome mentito. Emilia io sono,

Che tradisti in Venezia.

a D.B.

D.M. Bello galantomone! *a D.B. con ironia.*

Not. Co cchesta ncanna aje da esse frustato.

D.B.

60 A I I O
D.B. Io ... D.M. Si no impiso.
Not. Si no malenato. *partono D.M., e Not.*
Clo. Da Venezia l'impegno

Venne per arrestarti. O sposa Emilia,
O vi son guai per te.
Cel. Non fa per me più l'empio. Voglio solo
Punito il tradimento.

D.B. Soccorso . . . *a Bea.*

Bea. Indegno. *a D.B.*

D.B. Almen . . .

Clo. Non so che farti.

D.B. Ti sposo. *a Cel.*

Cel. Non ti voglio.

Bea. Taci. *a D.B.*

Clo. E parti. *a D.B.*

D.B. Ah! De miei casi duri,

Le Croniche crudel pietà faranno

Alle genti, che quelle leggeranno.

Posterì, e successori

De secoli futuri,

Se de' miei strani amori

Giammai istorie udite,

Fuggite sì fuggite!

Le donne, o brutte, o belle,

Furon la causa quelle

De precipizj miei,

Di mia fatalità. *parte tra binri.*

S C E N A XIII.

Clorindo, Celia, e Beatrice.

Clo. **S**imulasti abbastanza odio, e rigore. *a Cel.*

Unita or meco lo seguirai.

Nella prigion, dove lo sposerai.

Cel. Alfin ebbe di me pietade Amore. *(parte.)*

Clo. Spero, che l'abbi ancor tu del mio core.

a Bea., e parte;

Bea. Misera, che ascoltai! Schernita, offesa,

Geme in fiero tumulto l'anima mia

Fra

Tra le furie crudel di gelosia .

Nel petto già sento ,

Che sono a cimento

La speme tradita ,

La gloria oltraggiata ,

Lo sdegno il dispetto ,

La fede , e l'amor

Se resta deluso

L'antico mio affetto :

M'alletta , m' invita

Ad esser più grata

Di fiamma novella

Più nobile ardor .

S C E N A XIV.

Not. , e poi D.Mar. , ambedue da Contadini .

Not. **L**E mmazzate so state un poco dure
LA deggerì ; ma mo tutto è passato ,
 E lo fio Segretista

Nce restaje abburlato

Lassame l a spoglià mo de sti panne ,

E ppo co Donna Marzia

Lo matrimmonio volimmo ultimare .

D.M. (*E' ccà Notà Pannocchia .*

Mo d'ammore mme venarrà a parlare ,

Lo voglio fa no poco cancare .)

Not. E beccotella . Sii la benamenuta

O quarantiggia mia scrittura ,

Omni tempore semper valitura .

D.M. Sio Notà , vavattenne ,

Ca sto mpestata , non me nzallanire .

Not. Chesto che bene a dire ? Vorraie fegnere
 La stralunata ancora ?

D.M. Gnorsì so stalunata . Va a bonora

Not. Me nne cacce , e perchè ?

D.M. Ca doje non fanno trè ,

Ch' accossì piace a mè ,

Ca no nc'aggio che spartere co ttè ,

Ed

Ed a nesciuno cchiù pozzo vedè .

Not. Addonca me ne vao?

D.M. Mme faje piacere .

Not. Nè mme vuoje cchiù? D.M. Gnornò .

Not. Mme credeva , che jere d'autra pasta .

Sei di quel sesto alfine , e tanto basta?

D.M. Ah , ah . . .

Not. Mo ride , e mme coffica !

Bonò , Dià . . .

D.M. Che d'è : mo te nne vaje?

Not. Gnorsì , pe nno vederete cchiù maje .

D.M. Tanto fdigno , e perchè :

Not. Ca no nc'aggio che spartere co ttè ,

E femmene non voglio cchiù bedè .

D.M. Aggio abbuslato , o tu te faje corrivo .

Not. Aje abbuslato?

D.M. Cierto .

Not. E mme vuò bene !

(st'arma

D.M. Quanto a chist'uecchie mieje . Tu se de

La doce calamita .

Not. Gioja mme tuorne mo da morte in vita .

D.M. Volimmo stare sempre care care .

Not. Ma non me fa accossì cchiù corrivare .

D.M. Chi te fa corrivà ? Che fülle pazzo?

(in colera con atti squasosi

Not. Io

D.M. Vattenne . Mm'aje fatto piglià collera .

Not. Ojemmè! Chesta me mamma all'incorabele .

D.M. Pozza morì , si abburlo cchiù cottico .

Not. Via mo ; Che d'è sto musso , gioja mia ?

D.M. Starraggio sempre muta nuanze a oscia .

Pe spassarne io poverella

No tantì , tantì , tantillo ,

Chisto scuorno tu mm'aje fatto !

Leva lè , non parlo cchiù .

Not. Pe responce io poveriello

No morzì , morzì , morzillo ,

No

No prociello già nce aje fatto!

Priesto mo, no nne sia cchiù.

D.M. M'accojeto, e saje perchè?

Not. Perchè di?

D.M. Ca so paciona,

Bona bona, nzemprecella.

Quanto piglie, e truove abbista

Na moglie comm'a mme.

Not. Ed io soffro, e saje perchè?

D.M. Perchè di?

Not. Ca so pacione,

Buone buono, nzemprecone

Lo può fa de eartapista

No marito comm'a mme.

D.M. Nfadusiello.

Not. Nfadofella.

D.M. Quanto cchiù mme daje martiello

Not. ⁴² Chiù sto core arde pe ttè.

S C E N A Ultima.

Tutti.

D.B. **C**Ara sposa, ti prego a perdonarmi
Ogni passata offesa.

Cel. Il tutto oblio.

Not. Co Donna Marzia mo me sposo anch'io

D.M. Resta de consolare lo Fratiello.

Noe. Che dice tu Beatrice?

Bet. Se Clerindo mi vuole io son felice.

Clo. Per mio Nume t' accetto, a Bea.

Bea. Tu farai del mio cor l'unico oggetto.

Not. Jammo ncoppa a la casa de moglierema,

Dove discorreremo circa reliqua

Delle doti, e promesse; che per questi

Tre sponsalizj rispettivamente

S' hanno da sostituire, ed ordinare

Nelle cautele, che si avran da fare.

D.M. Con tutti quelli patti,

E clausole opportune, e salutari,

64. ATTO TERZO.

Di stilo, rito, e prattica

Di tutti li Notari.

D.B. Ed io de casi di sì fausto giorno

Vo scriverne un Istoria singolare,

E l'ho da intitolare: Fatto Istórico

Di Madama Umorista;

Over LA DONNA DI TUTTI I CA.

Cognita nel valore. (RATTERI.

Di Marzia Dorotea Biancofiore.

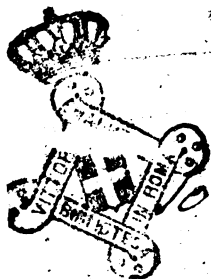
Tutti. Di tal Donna in ogni riva,

Il talento universale,

Glorioso, ed immortale,

Sempre a posterì farà.

Fine dell' Atto III., e della Commedia.



ancor

Lo